

ZEUS OVVERO DELLA GIUSTEZZA IN UN PROGETTO OVVIO

Il risultato probabilmente previsto fin dall'inizio, indubbiamente oggi realizzato: i pezzi storici del design Zeus sono entrati a far parte del panorama quotidiano del progetto domestico. Essi non apportano più, all'atto della percezione e della fruizione, alcuna rotazione di aspettative. L'uso – non dimentichiamolo allora rivoluzionario – di semilavorati industriali appare naturale, giusto. Si sarebbe mai posta in discussione una sedia impagliata giungendo in un'osteria di fuori porta? Così è per la prima sedia di Maurizio Peregalli, risalente al 1985 e matrice di una famiglia via via modificata, ma in realtà invariata: ovviamente in tubo di acciaio quadro verniciato, ovviamente nera, grigia o cromata, con seduta in gomma millepunte o in poliuretano autopelante. Quel tipo di seggiolina metallica fa parte ormai delle nostre comuni esigenze: economica, «moderna», sufficientemente «francesca». Con la Starck Chair di Philippe Starck e la Spaghetti Chair di Giandomenico Belotti appresenteranno un giorno, probabilmente, la risposta più corretta al problema del quotidiano oggetto per sedersi. Quotidiano al punto

che i loro progetti, di cui intanto si riempiono cassetti, stanze, case, potranno trovare un referente. Ecco, questo è un aspetto significativo del gruppo Zeus. Un aspetto «morale» (non della grande morale, ma di quella quotidiana, rara): il farsi promotori di iniziative volte alla scoperta, alla conoscenza di giovani colleghi, in una prospettiva realmente europea, punto di riferimento per designers stranieri che a una Milano, chiusa nel meccanismo stritolante dell'oggetto «firmato», guardano con troppe illusioni.

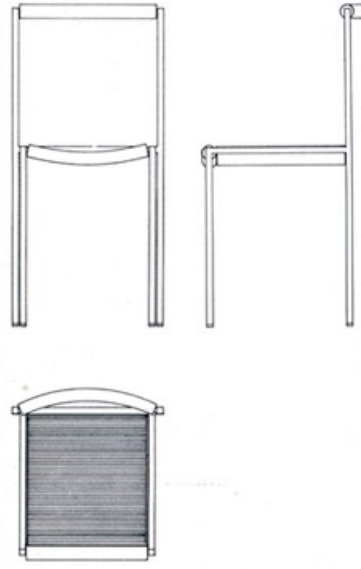
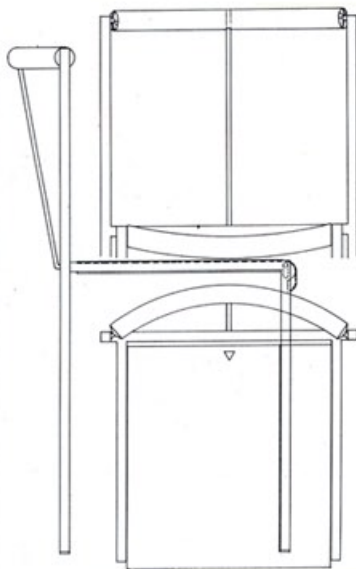
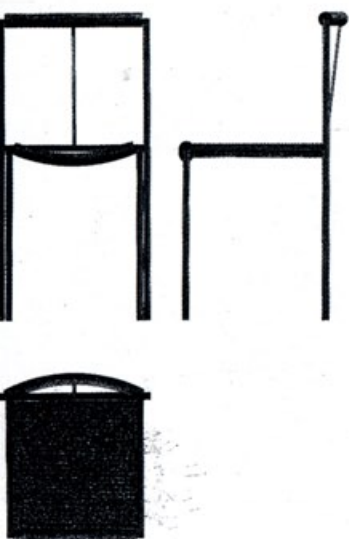
Si sa, con l'Hauser, che «l'arte ora arranca dietro i tempi ora li precorre», ora li rappresenta. Bene, senza entrare con ciò nello spinoso territorio dei rapporti arte-design, arti maggiori-arti minori, qui, per assurdo come con David nella Francia dell'Impero, la rappresentazione è assolutamente contemporanea all'evoluzione sociale. Il che non toglie nulla alla genialità di chi, forse più uomo-marketing che designer, l'ha concretizzata in oggetto. Per



non è retorica, esagerata, ... ma è una sedia per 'quelli come me'. (Paolo Deganello, 1986). A ciò si deve aggiungere un necessario riferimento alla tecnica costruttiva dell'oggetto Zeus. Ricordiamo nuovamente la sedia impagliata, quella dell'osteria di fuori porta, con i suoi incastri a tenone e mortasa o, prosaica-

dalla panca Faenza di Sergio Calatroni e Suzanne Dooer. Attenzione però agli inutili divertissements che rischiano di trasformare in banalità di linguaggio un linguaggio giustamente, contemporaneamente banale, ove l'unica invenzione è bene sia la semplificazione.

MARCO ROMANELLI



che per focalizzarle, per «vederle» dobbiamo ormai sforzarci. Questa invalsa, se non quasi caratteristica, maniera di fare design ha rappresentato e rappresenta moltissimo per le giovani generazioni a) di fruitori, b) di progettisti. I primi vedono in essa rispecchiato un loro mondo, «un po' scomodo, molto duro», ma a cui sono in fondo affezionati e che non potrebbero riconoscere in una Selene di Maitre o in una 4867 di Joe Colombo, in un leggio o polipropilene, perché non ne hanno vissuto la battaglia ideologica, che comunque non condividerebbero più, e nemmeno in una sedia di Bellini o in una 121 degli Scarpa da cui riuscirebbero ad alzarsi anche quelli delle generazioni precedenti.

Zeus come punto di riferimento per giovani generazioni di progettisti dicevo, che possono finalmente disegnare cose semplici comunque operare, vedendo prodotte da un piccolo gruppo analoghe cose semplici, che un giorno an-

gli oggetti Zeus tuttavia tale contemporaneità è destinata a durare nel tempo: la molla psicologica e comportamentale su cui agiscono è infatti un valore estremamente diffuso e difficilmente sostituibile in tempi brevi. Spontaneo sorge il riferimento ad una contrapposta tendenza che altrettanto puntualmente manifesta l'oggi, ma, in questo caso, *realmente* solo l'oggi (tra l'altro mediato da «molto ieri»: il Cubismo Cecoslovacco e l'Art Déco) e cioè Memphis. «Se l'oggetto Memphis... è compiacimento dell'effimero, del mondano, dell'epidermico, è oggetto costoso e amorale... l'oggetto Zeus è oggetto discreto, morale, tendenzialmente mistico e in questo ripropone una qualità assoluta che è stata del disegno industriale. Ma mentre per il disegno industriale è un assoluto ideologico (la sedia per tutti)... negli oggetti Zeus è un assoluto morale: una sedia è una sedia, che costa poco, che è fatta con tecniche e geometrie elementari,...

mente, a maschio e femmina: molto chiaro, esattamente come il tubo saldato o la lamiera piegata. Comune ed immediato è quindi il riferimento all'artigianato, di ieri e di oggi. Oggetti comprensibili che ben si oppongono a quelle misteriose, miniaturizzate scatole (da calcolo, da gioco, per ascoltare e per vedere), che nessuno comprende più. Un'accezione contemporanea del concetto di artigianato alta a fornire lavoro appunto agli artigiani in sede di realizzazione dei prototipi, ma in grado poi di dare luogo ad oggetti producibili, a differenza del cosiddetto neo-artigianato, industrialmente, a bassi costi e in serie relativamente elevata. Paradigmatico di tale tendenza, perfetto ed indiscutibile rimane il primo servente per vetrina disegnato da Maurizio Peregalli nel 1984 e chiamato Struttura. Questa, tracciata allora, credo sia la strada da seguire. Una strada confermata dalla Savonarola, dalla Consolle Alta, sempre di Peregalli, così come

■ It was probably planned from the outset and is now undoubtedly the case: the «historical» pieces in the Zeus design are today part of the everyday scene in domestic design. When we look at and use them, they no longer challenge our expectations. The use of industrial semimanufactures, which – it must be remembered – was at that time revolutionary, now seems natural, appropriate. Who would ever think of criticizing a straw-bottomed chair in a public-house outside town? And this is the case with Maurizio Peregalli's first chair, which dates back to 1985. It has formed the basic model for a range which, despite progressive modifications, has remained the same: as to be expected, made from square steel tubes and painted black, grey or chromiumplated with a bottom in rubber or polyurethane. This type of metal chair now meets our common needs: it is cheap, «modern» and sufficiently «Franciscan».